

## COMMISSIONE V

## BILANCIO E PROGRAMMAZIONE — PARTECIPAZIONI STATALI

## 10.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1973

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE REGGIANI

INDICE		PAG.
<b>Sostituzioni:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	55	
<b>Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):</b>		
Ulteriori interventi a favore della zona del Vajont (2073);		
FIORET ed altri: Proroga del termine previsto dal secondo comma dell'articolo 6 della legge 23 dicembre 1970, n. 1042, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont (348) . . . . .	56	
PRESIDENTE . . . . .	56, 59, 65, 68	
BORTOT . . . . .	62, 66, 67	
CECCHERINI . . . . .	61, 66	
DE MICHELI VITTURI . . . . .	65	
FABRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	67	
FIORET . . . . .	59	
ORSINI, <i>Relatore</i> . . . . .	56, 65, 66, 67	
RAUCCI . . . . .	68	
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		
Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto, per il quinquennio 1972-1976, e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 ( <i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i> ) (2160) . . . . .	68	
PRESIDENTE . . . . .	68, 69	
		PAG.
		BASSI, <i>Relatore</i> . . . . . 68
		FABRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . . 69
		GUNNELLA . . . . . 69
		RAUCCI . . . . . 69
		TESINI . . . . . 69
		<b>Votazione segreta:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 69
<hr/> <hr/>		
<b>La seduta comincia alle 11,15.</b>		
CORA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.		
(È approvato).		
<b>Sostituzioni.</b>		
PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, i deputati Busetto, Lizzero, Santuz, Fioret, Ceccherini, Bortot, Castiglione e de Michieli Vitturi sostituiscono per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna rispettivamente i deputati Amendola, Barca, Bodrato, Vittorino Colombo, Di Giesi, Lamanna, Lezzi e Menicacci.		

**Discussione del disegno di legge: Ulteriori interventi a favore della zona del Vajont (2073); e della proposta di legge Fioret ed altri: Proroga del termine previsto dal secondo comma dell'articolo 6 della legge 23 dicembre 1970, n. 1042, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont (348).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Ulteriori interventi a favore della zona del Vajont »; e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fioret, Fusaro e Orsini: « Proroga del termine previsto dal secondo comma dell'articolo 6 della legge 23 dicembre 1970, n. 1042, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont ».

L'onorevole Orsini ha facoltà di svolgere la relazione.

**ORSINI, Relatore.** Onorevole presidente, onorevoli colleghi, un nuovo provvedimento di legge si rileva necessario per completare l'opera di ricostruzione e di rivitalizzazione delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont e dei rispettivi comprensori.

Sono già trascorsi dieci anni dalla tragica notte, eppure le conseguenze negative pesano ancora in maniera grave, nonostante gli sforzi veramente notevoli che Parlamento e Governo — è doveroso darne atto — hanno posto in essere fin dai primissimi giorni successivi alla tragedia.

Risale infatti al 4 novembre 1963, la prima legge organica recante norme per la ricostruzione e la rinascita dei territori disastriati. Seguirono altri numerosi provvedimenti, per un totale di venti leggi o decreti-legge, resi indispensabili dalla complessità e dalla vastità dei problemi da affrontare, non solo sotto l'aspetto della materiale realizzazione delle opere di ricostruzione, ma più in generale sotto il profilo giuridico-legale.

Invero, la terribile ondata non solo aveva fatto scomparire ogni segno di vita, ma sconvolto la fisionomia dei luoghi in misura tale da cancellare, oltre ai confini tra le proprietà, ogni e qualsiasi riferimento, sicché le diverse operazioni connesse alla ricostruzione, furono subordinate ad indagini minuziose sulle diverse pertinenze, per poter dare corso alle operazioni di acquisizione delle aree e alla esecuzione di espropri. Ogni cosa tragicamente complicata dalla scomparsa di intere famiglie.

Analoghe difficoltà insorsero nella fase di elaborazione dei piani urbanistici, tanto che si

resero indispensabili modifiche ed adeguamenti alla realtà, quale si veniva compiutamente configurando solo via via che procedevano gli accertamenti.

Possiamo ora affermare che, in gran parte, gli obiettivi proposti dalla legislazione del Vajont sono stati raggiunti, poiché la nuova Longarone è oggi una realtà concreta, come pure Vajont, il nuovo comune in provincia di Pordenone, che costituisce una palmare dimostrazione di efficacia delle leggi emanate e di funzionalità dell'esecutivo.

Rimangono da eseguire taluni interventi nei settori dei lavori pubblici e dell'edilizia abitativa.

La tardata esecuzione di tali opere, oltre che risalire a quella che è una costante della nostra società, cioè la lentezza della macchina statale, è imputabile, in parte, all'incertezza ed ai ritardi con cui gli interessati hanno prodotto le necessarie documentazioni — cosa non sempre agevole, come si può ben immaginare, dopo avvenimenti di tale gravità — e, in parte, ad ostacoli di altra natura, quali la difficile applicazione di alcune norme e la necessità di accertamenti geologici a cura del Servizio di Stato.

La inadeguatezza degli organici attribuiti al Servizio geologico ha determinato l'accumularsi di ritardi, che hanno causato rinvii nella elaborazione degli stessi strumenti urbanistici e nella conseguente assegnazione delle aree agli aventi diritto. Ciò si è verificato particolarmente per le frazioni di Codissago in comune di Castellavazzo e per la località Stortan in comune di Erto.

Il disegno di legge pertanto ora al nostro esame, mira a rendere completa l'opera di ricostruzione della zona devastata ed a conferire sostanza alla rinascita economica del comprensorio, mediante un rifinanziamento, previsto nella misura complessiva di circa 24 miliardi di lire, ripartito in quattro esercizi con avvio dal 1973 e mediante la proroga di alcune agevolazioni fiscali estese anche al comune di Vajont, costituito in epoca successiva all'emanazione delle precedenti norme.

L'articolo 1 del disegno di legge prevede, molto opportunamente, che le domande per la ricostruzione delle abitazioni private, presentate entro i termini fissati dall'articolo 6 della legge 23 dicembre 1970, n. 1042, possano essere corredate dalla prescritta documentazione entro sei mesi dall'entrata in vigore delle norme in esame.

Tale proroga non assume significato di riapertura dei termini, ma si propone solo di offrire agli interessati la possibilità di docu-

mentare un preciso titolo e di predisporre i necessari elaborati tecnici, la cui tardata presentazione è, in massima parte, riconducibile alle cause prima indicate.

Credo sia opportuno rilevare, in questa sede, come il contributo da assegnare agli aventi diritto per la ricostruzione delle abitazioni distrutte o danneggiate, contributo previsto nella misura di 5, 7 e 8 milioni, in rapporto al numero dei vani da ripristinare ed alla composizione del nucleo familiare, appaia del tutto inadeguato, a distanza di nove anni dall'emanazione della legge. Contributi di misura ben superiore sono stati stabiliti in alcune leggi, recentemente emanate, per la ricostruzione di zone terremotate e devastate da calamità naturali.

L'articolo 6 della citata legge n. 1042 stabiliva inoltre dei termini precisi (30 giugno 1971) anche per la presentazione delle domande riguardanti la riattivazione delle attività economiche distrutte o danneggiate dalla catastrofe (attività di cui all'articolo 12 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, sostituito dall'articolo 10 della legge 31 maggio 1964, n. 357) allo scopo evidente di individuare, in via primaria, il quadro completo delle esigenze e di provvedere alla relativa copertura.

Quest'ultimo atto potrà essere garantito solo attraverso il provvedimento ora al nostro esame e ciò avviene a distanza di oltre due anni dalla presentazione delle domande alle competenti commissioni provinciali, l'attività delle quali è stata, nel frattempo, giustamente sospesa dal Ministero dell'industria, in attesa di poter acquisire i fondi necessari.

Può, pertanto, verificarsi concretamente il caso che qualcuna delle iniziative, delle quali si è inteso proporre la realizzazione mediante le citate domande, si presti oggi a qualche considerazione critica, tale da consigliare integrazioni, modifiche o variazioni notevoli dei relativi programmi. Del pari, non può negarsi la possibilità che taluno degli operatori economici, a suo tempo intenzionali di dare vita ad attività per le quali furono chieste le provvidenze, oggi non sia più propenso ad attuarle per circostanze sopravvenute, per mutate condizioni di mercato, o più semplicemente per diversa autonoma scelta.

Rimanendo fermo il detto termine, potrebbero aversi negative ripercussioni di carattere generale, poiché sarebbe impedita la riattivazione totale delle aziende distrutte dalla catastrofe del 9 ottobre 1963 e frustrato uno degli obiettivi della legge, che è appunto quello di facilitare l'impianto di attività economiche efficienti, idonee a mitigare la depressione che

caratterizza tuttora i due comprensori, depressione aggravata dalla sciagura.

Si palesa, quindi, l'opportunità di integrare l'articolo 1 con una norma che preveda la possibilità — per le domande già presentate nei termini di cui al secondo comma del citato articolo 6 della legge n. 1042, e nei limiti dell'investimento da ciascuna previsto — di modificare il tipo di impianto o di attività e di sostituire il titolare delle provvidenze, previo parere della commissione provinciale competente.

La copertura delle spese concernenti gli interventi necessari per completare la ricostruzione delle opere pubbliche e di edilizia privata è prevista all'articolo 2 con uno stanziamento di 5.500 milioni che, a giudizio degli uffici periferici del Ministero dei lavori pubblici, sarebbero sufficienti per far fronte all'intero fabbisogno, ritenuto pari ad oltre 7 miliardi, in quanto circa 1 miliardo e 200 milioni residuano negli stanziamenti del bilancio del Ministero predetto, in applicazione della citata legge di finanziamento 23 dicembre 1970, n. 1042.

Con gli articoli 3 e 4 si prevedono, invece, gli impegni di spesa di 4.300 milioni e di 1.445 milioni, rispettivamente per la concessione di contributi in conto capitale e di contributi in conto interessi a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane che intendono riattivare le attività economiche distrutte o danneggiate dalla catastrofe e che hanno presentato formale domanda entro i termini previsti dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1042. Il fabbisogno è stato calcolato sulla scorta di elementi precisi, ricavati dalle domande di riattivazione depositate entro i termini previsti dalla legge n. 1042.

L'articolo 5 contempla lo stanziamento di 3.400 milioni per il finanziamento dei consorzi previsti dall'articolo 19-bis della legge 4 novembre 1963, n. 1457, inserito con l'articolo 16 della legge 31 maggio 1964, n. 357.

Come è noto, la sciagura del 9 ottobre 1963 ha evidenziato, presso Governo e Parlamento, le condizioni di grave arretratezza economico-sociale del comprensorio del Vajont e ha indotto il legislatore ad inserire, nella legge di ricostruzione dei paesi distrutti, alcune norme intese a conferire impulso allo sviluppo economico della zona, mediante la creazione di appositi nuclei di agglomerazione industriale.

I nuclei in parola contano finora una sede localizzata presso Longarone e una sede nella Valle del Cellina, presso Maniago.

Il piano urbanistico comprensoriale, voluto dalla legge n. 357 per l'ordinato sviluppo della

## VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

zona, ha, ovviamente, previsto anche la creazione di altre aree di insediamento industriale, aree che sino a questo momento non si sono potute realizzare per mancanza di fondi, pure essendo state formulate alcune proposte che giacciono da anni presso il Ministero dell'industria.

Credo doveroso osservare, a proposito del piano comprensoriale, che, per il particolare momento in cui esso venne redatto e per l'urgenza con cui gli elaborati furono approntati, non si poterono articolare valutazioni molto approfondite, tanto che le diverse destinazioni che ne sono derivate non risultano oggi — anche in presenza di un intervenuto assestamento naturale — eccessivamente rispondenti alla realtà. Non sarebbe inopportuno, quindi, per assicurare una migliore e più razionale localizzazione degli insediamenti, se fosse in questa sede prevista la possibilità di consentire una deroga rispetto alle rigide indicazioni del piano, espresse del resto in forma abbastanza generica, per quanto attiene la determinazione e dimensione delle aree di agglomerazione industriale.

Lo stanziamento prima indicato considera la spesa necessaria per la predisposizione delle aree in parola e per la realizzazione delle infrastrutture e delle attrezzature necessarie all'urbanizzazione.

Giustamente il legislatore ha previsto che l'incentivazione degli insediamenti industriali in zone di scarsa attrazione naturale, quali quelle del comprensorio del Vajont, non possa essere costituita unicamente dalla predisposizione di un'area attrezzata ed ha ritenuto indispensabile che tale beneficio sia accompagnato da provvidenze di natura finanziaria. In questo senso la legge n. 357 ha stabilito la concessione di contributi in conto capitale e di contributi in conto interessi a favore delle imprese che si insediano nell'ambito di dette aree di sviluppo industriale.

Gli articoli 6 e 7 impegnano quindi rispettivamente 6 miliardi e 1 miliardo e 725 milioni, per l'erogazione dei contributi anzidetti, da attribuire ai sensi dell'articolo 19-*quater* della legge 4 novembre 1963, n. 1457, inserito con l'articolo 16 della legge 31 maggio 1964, n. 357.

La competenza ad emettere i decreti di concessione delle provvidenze per la ricostruzione industriale e commerciale appartiene ai prefetti delle province di Belluno e di Pordenone nel cui ambito territoriale ricadono i due comprensori del Vajont.

Molto opportunamente l'articolo 9 stabilisce che, con l'emissione di tali decreti, l'auto-

rità prefettizia fissi anche il termine di inizio e il termine di ultimazione dei lavori di ricostruzione.

La determinazione di un termine siffatto appare estremamente utile al fine di accelerare il completamento della ricostruzione e ad evitare, altresì, da parte degli imprenditori — garantiti dalla titolarità dell'atto concessivo — atteggiamenti di comodo e valutazioni unilaterali o personali in contrasto con il pubblico interesse.

L'articolo 10 prevede la proroga fino al 31 dicembre 1975 dei contributi, già concessi durante il decennio scorso, ai comuni di Longarone, Castellavazzo, Ponte delle Alpi, Erto e Casso, Claut, Cimolais e al nuovo comune di Vajont, a ristoro delle minori entrate, per il conseguimento del pareggio dei rispettivi bilanci. La somma è di lire 856 milioni per la copertura degli oneri fino a tutto il 1975.

L'articolo 11 riguarda le disposizioni agevolative in materia tributaria concesse dalla data immediatamente seguente alla sciagura e successivamente rinnovate fino a tutto il 1972. La proroga è prevista fino al 31 dicembre dell'anno in corso, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo regime tributario.

L'articolo 12 dispone l'estensione degli stessi benefici a tutti i cittadini disastriati residenti nel nuovo comune di Vajont. Lo stesso articolo stabilisce a favore dei medesimi soggetti la estensione delle agevolazioni previste dal secondo comma dell'articolo 4 della citata legge n. 1042, e precisamente l'esenzione fiscale decennale in favore degli imprenditori che riattivino o ricostruiscano le attività economiche distrutte o danneggiate dalla catastrofe.

L'articolo 13 prevede, a soli fini equitativi, l'estensione al comune di Vajont (istituito nel 1971 in territorio già ricadente nel comune di Maniago, ma popolato di cittadini provenienti dal comune di Erto-Casso) della proroga prevista dal precedente articolo 11.

La proroga delle agevolazioni fiscali in materia di imposte dirette a favore delle imprese direttamente sinistrate o cessionarie, che ricostruiscono gli impianti o le attrezzature distrutte o danneggiate, è prevista dall'articolo 14.

Il termine per fruire di tali benefici impone l'ultimazione degli impianti entro il 31 dicembre 1976. Va tuttavia rilevato che la medesima norma riserva l'applicazione di identiche agevolazioni anche per le nuove imprese, quelle cioè che si installano entro le aree dei nuclei di agglomerazione industriale.

Il termine del 31 dicembre 1976 appare quindi troppo ristretto rispetto ai tempi oc-

VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

correnti per l'urbanizzazione e quindi per garantire la disponibilità reale che — va ricordato — devono ancora essere delimitate dal competente Ministero dell'industria.

Appare di tutta evidenza l'opportunità di fissare un termine più ampio, quale potrebbe essere il 31 dicembre 1980, per tutti indistintamente gli insediamenti, tenuto conto che tale spostamento temporale non inciderà sul gettito fiscale, restando invariata la prevedibile quantità globale degli investimenti produttivi, attuati da imprese che utilizzeranno le provvidenze in parola nell'arco degli anni fino al 1980.

Il termine del 31 dicembre 1980 coinciderebbe altresì con quello fissato dalla legge n. 614 sulle aree depresse del centro-nord.

Un altro elemento che non va trascurato è costituito dalla riforma tributaria già prevista nel secondo comma dell'articolo 14, con espresso rinvio alle norme emanate.

Oggi tali norme sono in vigore per effetto dei decreti delegati emanati dal Governo ed è quindi necessario adeguare la disposizione in esame mediante la soppressione del richiamato secondo comma e con l'aggiunta dell'esenzione dalle imposte richiamate dall'ultimo comma dell'articolo 40 della legge delegata sulla disciplina delle agevolazioni tributarie.

L'articolo 15 mantiene l'esonero dalle imposte indirette sulla base delle disposizioni in vigore, per tutti gli atti comunque diretti a realizzare le finalità del provvedimento.

Indubbiamente valido appare il richiamo, proposto dalla Commissione finanze e tesoro, al termine che sarà stabilito con le disposizioni da emanare ai sensi della legge delegata n. 825.

Non richiede precisazioni l'articolo 16, mentre per quanto riguarda l'articolo 17 appare opportuno considerare la possibilità di inserire la deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, per l'utilizzo dello stanziamento previsto nel fondo globale del bilancio 1972, nella ipotesi — certo deprecabile — che il provvedimento non possa diventare legge entro il 31 dicembre 1973.

Appare necessario inoltre — poiché il bilancio dello Stato è già stato presentato — indicare la copertura per gli oneri del 1974 con il richiamo al fondo globale, ove i fondi necessari sono regolarmente iscritti.

Onorevole presidente, onorevoli colleghi, credo che con questo ultimo provvedimento si possa considerare conclusa la legislazione sul Vajont, che ha testimoniato nel corso di un

decennio l'impegno del Parlamento e del Governo a sostegno di popolazioni tanto duramente colpite, facilitandone la dura fatica lungo il cammino della rinascita.

Rimane certamente indelebile nell'animo di tutti, il ricordo delle vittime del tragico avvenimento, alla memoria delle quali ritengo possa considerarsi dedicato questo nuovo strumento legislativo, destinato al recupero totale della zona sinistrata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

FIORET. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, sono ancora fresche d'inchiostro le pagine di giornali e di riviste attraverso le quali, in questi giorni, si è non solo rievocata la catastrofe del Vajont, ma si è soprattutto fatto della tragedia un emblematico esempio delle disfunzioni e delle carenze del nostro apparato statale. Sono dell'avviso che le tinte scandalistiche non siano mai produttive, poiché alzano polveroni dietro i quali gli abili e gli scaltri riescono sempre a defilarsi, mentre invece scuotono le istituzioni e ingenerano risentimenti e frustrazioni nelle vittime, senza aiutarle ad inchiodare alle loro responsabilità i colpevoli, se ci sono, che vengono denunciati per precisi reati e non su generiche affermazioni.

Ho voluto fare questa premessa perché ritengo che, in sede parlamentare, sia d'obbligo la serenità di giudizio, non solo per valutare ciò che di positivo è pur stato fatto, ma per adottare ogni misura idonea, atta a por fine a speculazioni, vere o presunte, che hanno proliferato intorno a questa tragedia. Perché ciò avvenga, è necessario non solo colpire degenerazioni e responsabilità, ma, prima ancora, chiudere definitivamente la pagina del Vajont, ridando alle popolazioni disastrose la possibilità di ricostruire le loro abitazioni e di vivere nelle loro terre, creando strutture produttive che rendano, *in loco*, effettiva la ripresa della vita comunitaria.

Questa impostazione aveva già trovato unanime accoglimento nella Commissione lavori pubblici, allorché il 18 dicembre 1970 è stata approvata la legge n. 1042, tant'è che è stato dallo stesso Governo riconosciuto che il provvedimento allora votato era « inidoneo a portare a soluzione i problemi delle zone colpite » e che ad un provvedimento conclusivo si sarebbe addivenuti non appena conosciuti esattamente gli impegni che lo Stato avrebbe dovuto assumere per la ricostruzione. Per concretizzare questi impegni,

VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

è stato approvato allora l'articolo 6, che ha fissato, come termine decadenziale per la presentazione delle domande degli aventi diritto ai benefici della ricostruzione, il 29 giugno 1971.

Un ordine del giorno impegnava infatti il Governo: 1) a predisporre un provvedimento organico per la risoluzione definitiva dei problemi connessi alla ricostruzione del Vajont; 2) ad eliminare ogni sperequazione fra gli aventi diritto: e qui si innesta la questione dell'adeguamento del contributo per la ricostruzione delle abitazioni distrutte per coloro i quali, per cause non dipendenti dalla loro volontà, non abbiano ancora iniziato o completato la ricostruzione medesima; 3) ad attuare ogni provvidenza prevista dalle leggi sul Vajont per il decollo produttivo delle zone distrutte.

Il disegno di legge n. 2073 non ha tenuto conto degli impegni assunti ed è assolutamente carente su punti essenziali per la riattivazione del tessuto umano della zona del Vajont, punti che, è opportuno mettere in evidenza, nulla attengono a quelle provvidenze che sono all'origine delle polemiche scandalistiche di questi listiche di questi giorni.

Un'eco addolorata per questa disattenzione governativa si evince da un ordine del giorno volato all'unanimità il 12 maggio 1973 dal comune di Erto, nel quale si sottolinea che « tali omissioni suonano come un vero e proprio tradimento perpetrato contro la comunità erto-cassanese, così duramente provata, oltre che per i tragici fatti a tutti noti, per il calvario burocratico ed amministrativo cui viene sottoposta », data l'impossibilità per i superstiti di ricostruirsi una casa per l'inadeguatezza di un contributo che è stato fissato dieci anni or sono, e data la difficoltà — se non si finanzierà la strada della Valcellina che è un'arteria indispensabile per la rinascita della zona — di collegarsi con i nuclei industriali di Maniago e di Pinedo, nuclei che nelle previsioni legislative sono sorti per dare a quelle popolazioni possibilità di vita.

Gli onorevoli colleghi si chiederanno perché mai, a dieci anni dalla tragedia, non si siano ancora ricostruiti i nuclei abitativi. Va messo in evidenza che, per quanto riguarda il versante friulano, era stata data facoltà alla comunità erto-cassanese di insediarsi o nella piana di Maniago — ora comune di Vajont — o a « quota 830 », in località Stortan. Mentre l'insediamento nella zona di Maniago è pressoché completato, in analogia a quanto è avvenuto a Longarone, allorché

stava per iniziare la ricostruzione di Erto a monte, a seguito di alcuni franamenti provocati dall'alluvione del 1966, il Servizio geologico di Stato ha indotto i disastri a spostare l'insediamento da « quota 830 », inizialmente indicata come zona idonea per la ricostruzione, in località Stortan, insediamento che è diventato realizzabile solo nel novembre 1972, con l'approvazione da parte della regione Friuli-Venezia Giulia degli strumenti urbanistici e con le conseguenti assegnazioni dei primi lotti abitativi. I sinistrati — senza colpa loro — si sono trovati quindi nella pratica e giuridica impossibilità di ricostruire la casa ed è ovvio che, nel 1973 (per questi cittadini, ai fini della ricostruzione della loro casa, è come se la tragedia sia avvenuta alla fine del 1972), il contributo previsto dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, risulta assolutamente insufficiente per la ricostruzione, dati i costi quasi raddoppiati delle abitazioni, secondo gli stessi dati forniti dall'ISTAT.

Da qui la proposta di legge n. 348, presentata da me e da altri colleghi fino dal 28 giugno 1972, per adeguare il contributo di ricostruzione e di qui l'emendamento, di cui annuncio la presentazione, all'articolo 1 del testo governativo, emendamento volto a prevedere l'aumento di lire 3 milioni a favore dei proprietari che, alla data del 1° gennaio 1973, non abbiano iniziato o non abbiano completato la ricostruzione delle unità immobiliari distrutte, danneggiate o trasferite per effetto della catastrofe del 19 ottobre 1963. L'onere complessivo che è di lire 900 milioni e che può essere scagionato anche in tre esercizi finanziari, rende definitiva la ricostruzione abitativa del Vajont e, a tranquillità del Governo che potrebbe prevedere l'apertura di una breccia incontrollabile, va precisato che detta cifra non è suscettiva di incrementi o di sorprese, perché, come è già stato ribadito, gli aventi diritto sono tutti chiaramente individuati, giusto quanto stabilito dall'articolo 6 della sopracitata legge n. 1042, che ha fissato un termine decadenziale, già spirato, per la presentazione delle domande.

Il negare questo ulteriore, indispensabile contributo di adeguamento ai lievitati costi produttivi, si rivelerebbe non solo come un atto di ingiustizia nei confronti di una popolazione che è stata sradicata dalla sua terra anche per la responsabilità dello Stato, come è stato riconosciuto dalla sentenza emessa dal tribunale dell'Aquila, ma assumerebbe il significato di una macabra beffa nei confronti dei più sfortunati, perché non si vede come

possa essere sostenuto che non si reperiscono 900 milioni di lire in tre esercizi per ricostruire delle case, quando, per altre situazioni, si sono trovate decine di miliardi, e non solo per costruire case.

A questo problema di vitale interesse per la rinascita delle popolazioni, si riconnette anche l'articolo 2-bis, che intendo proporre per la costruzione di una infrastruttura stradale della Valcellina, nel comprensorio di Pordenone, destinata a collegare i comuni di Barcis ed Andreis con i comuni della zona industriale di Maniago e del comune di Vajont. Detta opera era prevista dal piano urbanistico comprensoriale del Vajont, come opera prioritaria, ma è rimasta, fino ad ora, senza copertura finanziaria, in attesa che risorgessero le comunità disperse. L'opera, per la verità, è stata concepita dal professor Samonà con visione ardita che, nelle sue dimensioni progettuali, non sarebbe seriamente proponibile nell'attuale congiuntura. In considerazione di ciò, l'amministrazione provinciale di Pordenone, ha ridimensionato il primitivo progetto, limitandosi a rendere agibile l'impervio tratto Maniago-Andreis-Barcis, con una variante all'attuale strada statale n. 251. L'onere di spesa viene fronteggiato con la legge n. 589, che prevede un contributo trentacinquennale del 5 per cento sulla spesa di lire 5 miliardi così suddiviso: lire 250 milioni annui sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici e lire 95 milioni sul bilancio della provincia di Pordenone. Il fatto che una provincia piccola e di recente istituzione, qual è la provincia di Pordenone — e non certo delle più ricche fra le province italiane — si sobbarchi un siffatto onere, dimostra di per sé l'essenzialità dell'opera per l'intero comprensorio montano della Valcellina ed è la conferma di come le genti friulane chiedano allo Stato solo di essere aiutate, dopo aver fatto tutto il possibile per risolvere da se stesse i loro problemi, rifuggendo dall'immagine dello Stato-pozzo, entro il quale immergere il secchio nella convinzione che esca sempre pieno.

Ho voluto soffermarmi su questi soli aspetti della vicenda del Vajont, non solo perché sono stati completamente disattesi dal disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione, ma soprattutto perché ritengo di compiere un atto di sostanziale ed autentica giustizia nei confronti dei sinistrati, chiedendo mezzi per opere che vanno a diretto ed esclusivo vantaggio delle popolazioni e che lasciano la nostra coscienza assolutamente sgombra dai dubbi che sono insorti, in questi anni di polemiche, intorno alle vicende del Vajont.

Sono certo che, nel corso della discussione, la causa che ho sostenuto troverà appoggio e comprensione per ovviare alle denunciate lacune del disegno di legge, lacune che, se non risolte, creeranno fra le popolazioni delle reazioni che sicuramente saranno appoggiate dal consenso e dalla solidarietà dell'opinione pubblica nazionale, come sono certo che troverà nel Governo, qui rappresentato dal sottosegretario Fabbri, che so essere impegnato per dare una soluzione al problema, la necessaria buona disposizione per reperire i mezzi necessari per reinserire i superstiti della tragedia di dieci anni or sono a normalità di vita civile e produttiva.

CECCHERINI. In linea di massima devo dichiarare di condividere le osservazioni formulate dall'onorevole Fioret in ordine al disegno di legge oggi al nostro esame.

Vorrei ricordare alla Commissione che con il 31 dicembre scorso è venuta a scadere la legge che prevedeva ulteriori interventi a favore della zona del Vajont. Nell'aprile di quest'anno il Governo, accogliendo le istanze delle rappresentanze delle popolazioni interessate e quindi riconoscendo che l'opera di ricostruzione della zona del Vajont non era stata portata a termine a dieci anni di distanza dal verificarsi dell'evento calamitoso, ha deciso di presentare un altro disegno di legge per ulteriori interventi a favore di quelle zone. E da augurarsi che sia l'ultimo intervento legislativo riguardante questa materia sul quale il Parlamento è chiamato a interessarsi.

Vorrei esprimere giudizi severi per il complesso dei fatti di varia natura che hanno determinato il ritardo della completa ricostruzione della zona colpita da questo doloroso evento, determinato non solo da un fatto naturale, la frana del Monte Toc, ma anche dalla insipienza e dalla irresponsabilità di varie persone, per le quali la magistratura si è già pronunciata. Ciò che oggi è da denunciare è il « dopo Vajont ». Questo capitolo di quella dolorosa storia non può non mortificare chi ha sempre condannato le innumerevoli speculazioni che si sono riscontrate in quella zona, poiché a ben poco sono valse le denunce e le segnalazioni fatte da varie parti e che hanno dato anche occasioni di discussioni in questa sede del Parlamento.

Una ventina di piani regolatori, sovrapposti l'uno all'altro, per adattare di volta in volta una norma urbanistica quasi sempre alle pretese speculative; almeno un quarto delle opere di ricostruzione della zona colpita sono ancora da realizzare e nei tre quarti realizzati

le opere di natura sociale rappresentano ben poca cosa per il disinteresse pressoché totale di chi era preposto all'intera ricostruzione. Sciami di tecnici, di avvocati, di mediatori, di procacciatori di affari, hanno invaso il territorio fino dall'indomani della tragedia, dando vita tra l'altro al cosiddetto mercato dei benefici. Qualcuno lo ha classificato la seconda tragedia del Vajont.

È in questo spirito che il gruppo socialdemocratico si accinge ad affrontare l'esame di questo disegno di legge nel tentativo soprattutto: 1) di porre fine a questo mercato; 2) di completare il piano di ricostruzione delle unità immobiliari abitative a chi ne ha ancora diritto; 3) di avviare la sistemazione della via di comunicazione che unisce il nuovo comune di Vajont e raggiunge Longarone, struttura da ritenersi indispensabile per la vera e non artificiosa ripresa economica della zona sinistrata.

Ed una raccomandazione ai colleghi: togliere ogni ambiguità dalle norme che ci prepariamo a votare. Su queste ambiguità si è giocato troppo favorendo le speculazioni.

Con alcuni colleghi preannuncio la presentazione di emendamenti, che mi riservo poi di illustrare quando verrà il momento.

BORTOT. Signor presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi. Consentiteci, in primo luogo, di esprimere il nostro disappunto e la nostra critica verso le forze politiche che componevano e sostenevano il precedente Governo, e in particolare verso la democrazia cristiana, disappunto e critica per il ritardo con cui viene al nostro esame il provvedimento per ulteriori interventi a favore della zona del Vajont. Infatti, le ulteriori provvidenze dovevano essere approvate prima del 31 dicembre 1972, data questa di scadenza delle precedenti leggi. La perdita di un anno ha comportato ulteriori disagi e danni economici, specie per quei superstiti che non hanno ancora potuto costruirsi, a dieci anni dalla catastrofe, le abitazioni distrutte, o che le hanno dovute abbandonare per ragioni di sicurezza (vedi il caso di Erto e Borgo Piave). Ma quello che è ancora peggiore sono i limiti di questo disegno di legge, che, se approvato nel testo che ci viene presentato, non potrà certo ottenere il nostro assenso, a differenza di quanto è avvenuto nel passato per tutti i provvedimenti per il Vajont, per i quali noi comunisti abbiamo votato a favore.

Ma prima ancora di entrare nel merito dei contenuti del disegno di legge e di illustrare le nostre proposte alternative, vorrei richia-

mare l'attenzione sia del rappresentante del Governo sia del Parlamento sul fatto che sarebbe stato doveroso fare una verifica su come hanno operato le precedenti leggi sul Vajont; se i presupposti di rinascita e di sviluppo delle zone colpite hanno trovato piena aderenza nella realtà, come era stato nell'intento del Parlamento, subito dopo la catastrofe; se, infine, le leggi siano state applicate con rigore e a beneficio dei veri colpiti dalla tragedia del Vajont. Già alla fine del 1970, in occasione dell'ultima legge, assieme ad altri gruppi politici avevamo fatto richiesta di una verifica sul posto da parte della Commissione lavori pubblici, richiesta che venne accettata sia dal Governo sia da quella Commissione ma che poi non ebbe alcun seguito.

Ora, se dobbiamo esaminare come le provvidenze del Vajont siano state impiegate in questi anni, dobbiamo tirare delle conclusioni assai critiche, che io cercherò di esporre.

Ricostruzione edilizia. Per assecondare le clientele e gli interessi politici, sono stati fatti e rifatti ben diciotto volte i piani regolatori di Longarone, naturalmente scalzando subito dall'incarico l'architetto Samonà, che vi era stato designato dal ministro dei lavori pubblici, subito dopo il disastro, e pagando fior di parcelle per ogni nuovo incarico. Il risultato sul piano edilizio è stato che Longarone è risorta (per l'85 per cento finora) pressappoco come dalle previsioni di Samonà. Grave è la situazione di Erto a monte, località Stortan, dove non è stata ricostruita ancora nessuna abitazione per le incertezze e i ritardi degli organi governativi e locali nella scelta delle aree per i nuovi insediamenti.

A proposito dei ritardi per Erto, non bisogna dare la colpa alle alluvioni del 1966 che avrebbero danneggiato le infrastrutture in corso di approntamento, ma piuttosto alla mancanza di volontà di far permanere sul posto una grossa parte di quella comunità che ha scelto di rimanere nei luoghi natii. Il risultato è che queste popolazioni, non per colpa loro, sono oggi senza la casa di abitazione e i costi dell'edilizia sono raddoppiati rispetto a dieci anni fa, mentre il progetto di legge governativo al nostro esame prevede gli stessi finanziamenti di allora, ignorando addirittura che la legge n. 36 del 23 marzo 1973, a favore delle popolazioni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni nel dicembre del 1972 e gennaio 1973, prevede un contributo fino a 8 milioni per ogni unità immobiliare distrutta.

Situazioni di grave disagio, con fallimenti di imprese edili, si registrano anche per coloro che hanno iniziato le costruzioni delle



## VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

unità immobiliari oppure le hanno completate, e lo Stato non concede, dal 1° gennaio 1973, né l'acconto né il saldo previsti dalla legge, con il pretesto del passaggio alle regioni del personale preposto.

Ricostruzione industriale. La prima osservazione critica che facciamo è quella riguardante l'operato della commissione per la riattivazione delle aziende distrutte o danneggiate dalla catastrofe. Detta commissione, che per la provincia di Belluno è presieduta dall'onorevole Orsini, anziché operare affinché gli insediamenti andassero in primo luogo nel nucleo industriale di Longarone, per lo meno nella misura del 30 per cento come fissato dalla legge, ha operato affinché le nuove aziende andassero a sparpagliarsi un po' dappertutto, senza rispettare le indicazioni del piano Samonà, approvato da tutti i 29 comuni del comprensorio, che prevedeva e localizzava dei nuclei ben delimitati.

Ma ciò che è peggio è il fatto che non c'è stata una selezione per le nuove iniziative che avessero come presupposto la stabilità occupazionale, il numero degli occupati, l'industria di base per creare altri posti di lavoro, l'industria con salari decenti. È vero che qualche cosa di positivo è anche sorto sotto questo profilo, ma ciò è stato assai limitato rispetto a quello che si poteva fare con le somme erogate. È un fatto che con le somme del Vajont si siano costruite funivie a Cortina e sulla Marmolada, piscine nei grandi alberghi, sempre di Cortina, supermercati e grandi magazzini a Belluno, oppure si siano erogati finanziamenti ai concessionari della FIAT e di altre case automobilistiche per la vendita delle macchine (potrei fare decine di altri esempi che per brevità di tempo non cito). Questi ingenti finanziamenti, invece, potevano servire molto di più per attività che risollevarono effettivamente le sorti della zona del Vajont e dei comprensori delle province di Belluno e Pordenone.

Vogliamo anche richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che molte aziende non hanno mantenuto gli impegni assunti per l'occupazione operaia (la S. Remo doveva occupare 2000 operai invece ne occupa 1200); inoltre imprese che hanno ottenuti i finanziamenti tentano di andarsene altrove (Ceramica-Dolomiti), mentre altre sono fallite (Gloria di Pinedo); e non è da dimenticare la situazione di altre aziende della provincia di Belluno. Non possiamo tacere, in questa sede, il fatto di erogazioni discutibili, sul piano legale, fatte ad aziende come la SAVIC - Cementificio di Cadola - che ha avuto un finanziamento

di 2.232.000.000 per aver subito un danno di sole 150.000 lire. Vogliamo anche contestare i dati sui nuovi posti di lavoro creati con la legislazione del Vajont che, per la provincia di Belluno, si asserisce siano 7 mila, ma che in realtà sono molti di meno: basterebbe raffrontare i dati degli istituti assicurativi dell'anno 1961 con quelli del 1971 per scoprire che ci sono stati circa 5 mila assicurati in più. È ovvio che i cosiddetti 30 nuovi posti di lavoro creati, ad esempio, da una nuova fornace sorta con i contributi del Vajont non li possiamo considerare tali, in quanto i proprietari di questa nuova fornace precedentemente avevano 4 fornaci con circa 250 dipendenti che hanno chiuso dopo il disastro, e, insieme ad altri benefici, cambiando nome, hanno ottenuto di venire esonerati anche dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile per dieci anni.

L'esperienza dell'applicazione delle leggi per il Vajont dovrebbe insegnare che con gli attuali organismi decisionali e con la discriminazione verso le forze di sinistra e verso il mio partito, si possono commettere gravi errori e, soprattutto, cedimenti agli interessi padronali. L'aver, ad esempio, costituito il CONIB (Consorzio per la industrializzazione), a chiaro indirizzo padronale, discriminando le forze di sinistra e i sindacati, oltre a facilitare una distorta applicazione della legge concedendo profitti spesso illeciti ai padroni, può prestarsi a colossali speculazioni come quella della « Landini & soci »; società; questa, che ha in mano da cinque anni un decreto del ministro dell'industria per un finanziamento di oltre 13 miliardi, e alla quale è stato anche assegnato dal CONIB un lotto nel nucleo industriale di Longarone per un impianto siderurgico. Ebbene, il tentativo di questi signori è probabilmente quello di speculare « cedendo » ad altri i benefici già acquisiti, naturalmente dietro lauto compenso, magari di centinaia di milioni. Questi sono alcuni esempi che ci inducono a preannunciare la presentazione di alcuni emendamenti totalmente innovativi, rispetto all'attuale legislazione.

Agricoltura: anche per quanto riguarda questo settore dobbiamo registrare alcuni fatti negativi. Nulla è stato predisposto per l'attuazione delle indicazioni del piano Samonà a proposito della creazione di centri agricoli per l'allevamento del bestiame e la produzione di cereali, particolarmente dove l'agricoltura ha una certa importanza (zona di Erto e Val Belluna), ma sono stati spesi molti miliardi - con i soldi dell'agricoltura - per la strada di Caiada in comune di Longarone, che servirà

solo alla speculazione edilizia in un altopiano fra i più belli, ricchi ed integri delle Dolomiti bellunesi. Questa strada, che è solo abbozzata, richiederà altre centinaia di milioni per il suo completamento, sarà costosa nella manutenzione, provocherà frane e sconvolgerà tutti i piani e gli sforzi finanziari finora fatti dallo Stato, attraverso l'Azienda forestale, per la costituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi. Nel mentre si sono spesi i soldi destinati all'agricoltura per questa strada della speculazione edilizia di Pian di Caiada, non si è ancora provveduto a pagare i terreni frantati del Monte Toc ai piccoli proprietari; anzi, c'è chi sostiene che, avendo la maggior parte di essi firmato la transazione-capestro imposta dall'ENEL e dalla democrazia cristiana, quei piccoli proprietari non potranno più avere alcun soldo per i terreni perduti. A proposito della transazione, dobbiamo, in questa sede e in questa circostanza dove si riparla del Vajont (e lo facciamo qui perché non abbiamo finora mai ricevuto risposta dai ministri e dall'ENEL, ad interrogazioni e lettere), sapere a chi sono andati i 10 miliardi, perché sappiamo che sui morti si è fatto un ignobile mercato, con differenti liquidazioni tra un superstite e l'altro. Così come va denunciato il comportamento dell'ENEL — ente pubblico — che non rende conto nemmeno ai parlamentari di come ha speso i dieci miliardi, e che ora nega la liquidazione dei danni ai 150 superstiti che non hanno transatto e grazie ai quali si è potuta avere una sentenza di condanna parzialmente positiva al processo de L'Aquila, in seconda istanza, e in Cassazione a Roma.

Viabilità ed opere pubbliche: sono state disattese tutte le previsioni del piano comprensoriale per quanto riguarda la viabilità: disatteso è stato pure il decreto dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro del 17 novembre 1964, che parlava del potenziamento delle strade statali n. 51 di Alemagna, n. 50 del Grappa e n. 251 della Valcellina. Restano ancora da fare o da completare molte opere pubbliche nei comuni sinistrati e nei nuovi insediamenti; per fare un esempio, citerò la chiesa di Longarone, ancora da iniziare, per la quale è proprio vero un detto bellunese « È proprio lunga come la chiesa di Santa Giustina ».

Potrei parlare ancora sulle inadempienze, sui profitti o sugli arricchimenti illeciti da parte di chi nulla aveva perso sul Vajont (altro che i comunisti sciacalli, come fummo definiti noi con i manifesti democristiani subito dopo la sciagura!), ma preferisco passare alle proposte concrete, in coerenza anche con quanto

noi comunisti abbiamo sempre fatto di positivo per la vicenda del Vajont.

Il gruppo comunista preannuncia la presentazione di una serie di emendamenti e di un articolato che intendono modificare profondamente il testo governativo al nostro esame. Con l'emendamento all'articolo 2 e con gli articoli 2-bis, 2-ter e 2-querter, vogliamo elevare la somma di lire 5.500 milioni a lire 10.000 milioni per consentire la realizzazione delle opere pubbliche ancora occorrenti nei nuovi insediamenti urbani, ed anche a favore dei comuni dei comprensori per bisogni primari di carattere sociale. Vogliamo elevare i contributi per le abitazioni da costruire rispettivamente a 9, 11 e 12 milioni al posto dei 5, 7 e 8 milioni previsti dal progetto governativo. Ciò si rende necessario non solo perché nel marzo di quest'anno, con la legge per le calamità della Sicilia e della Calabria, si è stabilito il principio della concessione di 8 milioni per ogni unità immobiliare distrutta, ma anche tenendo presente che questa legge sarà operante dopo un anno, rispetto a quelle per la Sicilia e Calabria con ulteriori svalutazioni, e che le strutture degli edifici in montagna devono tener conto della zona sismica e del clima, e sono quindi più costose.

Vogliamo, inoltre, introdurre la competenza delle regioni e delle comunità montane su tutta questa materia. L'emendamento all'articolo 4 tende a dare una maggiore possibilità di investimento attraverso la concessione di un finanziamento sui mutui. Diciamo di no all'articolo 6 in quanto riteniamo che i nuovi insediamenti debbano beneficiare soltanto del concorso sugli interessi per i mutui contratti, come proposto con l'emendamento all'articolo 7. Riteniamo, inoltre, che debbano essere le comunità montane, di fatto già istituite con leggi regionali, a disporre in materia di finanziamenti, di scelte e di competenze al posto delle attuali commissioni provinciali e dei CONIB, che devono essere sciolti.

Proponiamo, con l'emendamento all'articolo 9, che al posto dei prefetti siano i presidenti delle giunte regionali a stabilire i termini di inizio e di ultimazione dei lavori alle aziende beneficiarie di sovvenzioni. Con l'articolo aggiuntivo all'articolo 13 intendiamo che venga assegnata all'ANAS la somma di 30 miliardi; crediamo che questa somma sia reperibile nel bilancio dello Stato e che con la stessa si possa dare finalmente l'avvio al potenziamento, all'allargamento e alle rettifiche delle strade statali, specie la n. 51, per togliere la provincia di Belluno dall'isolamento. Riteniamo che questo sia un atto doveroso dello

VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

Stato italiano verso una provincia che, nel corso della sua storia, ha sempre dato di più di quanto ricevuto alla collettività nazionale. Vorrei rivolgere un invito pressante al Governo perché faccia questo atto doveroso; lo stesso invito rivolgo ai rappresentanti della democrazia cristiana, affinché appoggino questa nostra richiesta realistica, senza perpetuare nell'errore di volere l'autostrada Venezia-Monaco oggi, ancora più di ieri, irrealizzabile.

DE MICHIELI VITTURI. Onorevole presidente, lei sa benissimo che abbiamo resistito parecchio tempo prima di autorizzare il passaggio in sede legislativa di questo disegno di legge, perché esisteva una nostra interpellanza in materia. Al riferimento che ha fatto testé l'onorevole Fioret circa la non opportunità degli scandalismi, vorrei aggiungere la non opportunità degli scandali! Ora, non voglio, in questo momento e in questa seduta, visto che c'è l'impegno del Governo di rispondere dettagliatamente per tutti gli aspetti alla mia interpellanza, sollevare una questione; voglio soltanto aggiungere che questa nostra posizione è stata, ritengo, nobilitata anche dal fatto che abbiamo resistito al passaggio in sede legislativa nel momento in cui si svolgevano le elezioni nel Friuli-Venezia Giulia, e nel momento in cui i nostri aderenti ci invitavano a far passare rapidamente questo disegno di legge. Da ciò mi pare che derivi un giudizio sulla responsabilità con la quale ci siamo adoperati per quanto riguarda i problemi del Vajont. Voglio però dire che il ritardo con cui si è arrivati a questa discussione ci consente di essere più sereni nei giudizi che esprimeremo nel corso dell'esame degli articoli, e che possiamo fare qualche cosa di più di quanto questo progetto di legge prevede. È una legge molto modesta, che ci indurrà probabilmente, fra due o tre anni, a predisporre nuove proposte o nuovi disegni di legge.

Se si dice giustamente, da parte del relatore, che dobbiamo concludere con il problema del Vajont, dobbiamo allora concludere bene, non concludere con un rinvio a nuove provvidenze per quanto riguarda il futuro. Tra le cose che ha detto il relatore, una soltanto mi preoccupa, e cioè quell'emendamento, che non so da chi è stato preannunciato (forse dallo stesso relatore), inteso a consentire che le domande per ottenere le provvidenze, possano essere modificate nell'indicazione del tipo di attività o nella persona del richiedente. Lei sa, onorevole presidente, che noi abbiamo presentato una interpellanza proprio sul passaggio dei diritti, ed io sono piuttosto preoccupato

dalla dizione di questo emendamento; cioè noi cercheremo di migliorare la legge per quanto riguarda i finanziamenti per la strada, per la variante, per le unità abitative, eccetera, ma non dobbiamo modificarla in maniera da creare i presupposti non per nuovi scandalismi, ma per qualche nuovo scandalo. Sono convinto che questa non è l'intenzione del relatore, lo dico chiaramente, ufficialmente, ma questa legge deve uscire dalla nostra Commissione « pulita »; se qualcuno sa o immagina che ci possa essere, nella legge, qualche appiglio per eventuali nuove speculazioni, deve dirlo in questa sede. Quest'ultima legge, almeno, poiché la facciamo nel decennale della catastrofe del Vajont, deve essere una legge pulita.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ORSINI. *Relatore.* Ringrazio coloro che sono intervenuti sulla mia modesta relazione e mi permetterò di seguire l'ordine degli interventi per precisare la posizione del relatore su quanto è stato detto.

L'onorevole Fioret ha parlato della carenza dei finanziamenti. Mi pare che i membri della Commissione abbiano potuto rilevare che anch'io ho constatata la pochezza dello stanziamento, oggi, a distanza di nove anni, per quanto riguarda la ricostruzione abitativa. Sentiremo poi il Governo per quanto è di sua competenza.

Si è parlato poi di speculazioni e di norme ambigue. Sull'ambiguità delle norme delle leggi n. 1457, prima, e n. 357, poi, io non sono molto convinto. A parte il fatto che mi trovo oggi relatore di un provvedimento all'esame di questo ramo del Parlamento e non essendo intervenuto nelle precedenti attività legislative, mi pare che quelle norme (o almeno quelle cui si riferiva l'onorevole Ceccherini quando ha fatto riferimento agli scandali) siano abbastanza chiare.

Il collega Bortot ha fatto un intervento che ha contemplato tutta la legge e ha parlato di una verifica sul posto che era stata predisposta o prevista ancora in sede di Commissione lavori pubblici, quando si è varata la precedente legge, quella del 1970. Personalmente il relatore sarebbe lieto se il Parlamento inviasse sul posto una commissione per accertare l'uso fatto dei fondi stanziati, e perché è convinto che il Parlamento potrebbe prendere atto che lo strumento è servito e che l'uso fatto della legge è stato senz'altro positivo: ma

VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

certo, con i limiti di tutte le attività umane. Il governatore della Banca d'Italia non dovrebbe emettere più banconote perché le banconote poi vengono anche falsificate!... Bisognerebbe dire cose di questo genere per pretendere che su una legge come questa non ci sia stato quello che c'è in tutte le attività umane!

I colleghi Bortot e Ceccherini hanno poi parlato dei piani regolatori rifatti a Longarone. Io non sono in grado di avallare le affermazioni che sono state fatte...

CECCHERINI. Siccome non sono un farmacista, di questa materia un po', me ne intendo...

ORSINI, *Relatore*. Ecco, però se lei si intende di questo, certamente ha conoscenza che là c'era un piano regolatore comprensoriale che non si adattava alla realtà! Allora non è possibile dire: 18 piani regolatori rifatti solo per dar corpo alla speculazione...

CECCHERINI. No! Non « solo »! Legga bene quello che ho detto! Ma in parte...

ORSINI, *Relatore*. Scusi, onorevole Ceccherini, ma la mia risposta non aveva riferimento soltanto a tutto quello da lei detto, ma anche a quanto ha detto l'onorevole Bortot. Bisogna tener conto che c'era stata una situazione difficile per i primi estensori del piano, perché in una landa deserta non era facile forse neppure rilevare le quote con sufficiente chiarezza; per cui si sono registrate anche cose di questo genere: strade previste, parte su una quota e in parte su un'altra... eccetera... Io poi non sono in grado di stabilire tutto il resto. Certo è che noi abbiamo avuto la volontà dei longaronesi che ha fatto cambiare, quanto meno inizialmente, i piani. C'è stato un certo scontro fra la mentalità avveniristica di coloro che hanno redatto i primi piani (abbiamo l'esempio delle scuole e di certe case di Longarone) e la volontà dei longaronesi, che volevano una tipologia edilizia certamente diversa. L'hanno ottenuta. Forse sono andati anche troppo in là: non lo so... Ma non mi pare che sia il caso, adesso, di trattare la cosa. Oltretutto poi l'amministrazione dei lavori pubblici ha visto e valutato tutti i piani e non mi consta vi siano stati rilievi di questo tipo. Certo, ritardi da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici ce ne sono stati: li ho ricordati io stesso nella mia relazione; e concordo nell'affermazione che gli or-

gani dello Stato a livello regionale non sono più in grado di assolvere nemmeno i compiti minimi che loro competono.

Per quanto riguarda le attività economiche, il collega Bortot ha certamente fatto un po' di confusione. La legge n. 1457, modificata dalla legge n. 357, prevede il 30 per cento della collocazione delle aree del nucleo industriale a Longarone; e, per la verità, per ora esistono solo quella di Longarone e quella di Maniago: quindi il rispetto di quanto previsto c'è senz'altro, almeno finora. Come relatore, credo di poter e dover chiedere il rispetto degli impegni governativi che prevedevano anche le rimanenti aree.

Per quanto riguarda le altre attività economiche che si sono ricostruite, è vero che la legge volutamente (e lo sanno tutti), per consentire la rinascita della zona e la ripresa di tutte le attività economiche che sono andate distrutte, ha previsto la possibilità della cessione dei diritti. Questa è stata la volontà del Parlamento: una volontà, credo, bene indirizzata; una volontà che certamente torna ad onore del Parlamento, che ha così consentito la ricostruzione delle attività. Ma non era possibile fare altrimenti! Perché, quando un paese viene distrutto, quando sono andate disperse intere famiglie, com'è possibile pensare alla riattivazione delle attività economiche solo con qualche orfano salvatosi perché in collegio o con qualche parente tornato dall'estero?! Non potevamo pretendere che un orfano di dieci mesi potesse ricostruire una attività economica; era necessario quindi che le provvidenze potessero essere cedute, se si voleva facilitare l'opera di ricostruzione.

Vorrei ancora replicare all'onorevole Bortot: che non è vero che con i mezzi finanziari messi a disposizione dai provvedimenti legislativi si siano costruite delle funivie, in quanto la funivia della Marmolada da lui citata non è stata assolutamente finanziata con la legge sul Vajont; solo per il ristorante realizzato alla base di partenza si sono avuti degli interventi.

BORTOT. È la stessa cosa.

ORSINI, *Relatore*. Non credo sia la stessa cosa; anzi, a questo proposito, non mi troverebbe contrario una indagine per accertare che non ci sono stati fenomeni speculativi. Contributi fuori del comprensorio sono stati concessi solo per attività di carattere commerciale, tra le quali evidentemente rientrano i ristoranti.

BORTOT. Lo spirito della legge sul Vajont era quello di creare il maggior numero di posti di lavoro.

ORSINI, *Relatore*. Ripeto, per l'ennesima volta, che sono stati finanziati solo alcuni ristoranti; a questo proposito ho a disposizione dei colleghi anche un elenco delle singole attività commerciali che hanno beneficiato dei finanziamenti.

Per quanto riguarda la SAVIC, vorrei far rilevare che si è trovata a beneficiare della legge 31 maggio 1964 grazie ad un articolo che modificava la legge n. 1457. Può anche darsi che quel particolare articolo sia stato elaborato apposta per la SAVIC, ma certo la volontà del legislatore non è stata interpretata erroneamente.

A questo proposito vorrei leggere una lettera del 22 ottobre 1963, indirizzata dal sindaco del comune di Ponte nelle Alpi, Umberto Orzes, alla Società azionaria veneta industriale cementi, di Padova. « A seguito dei colloqui avuti con la vostra rispettabile direzione ed amministrazione, confido che la vostra iniziativa, così lodevole sotto ogni aspetto ed estremamente utile alla nostra zona, ora più che mai, a seguito della catastrofe del Vajont, non dia corso ai ventilati progetti di interruzione dei lavori.

Da parte mia e dell'intero consiglio comunale vi assicuro che sarà dato tutto l'appoggio al fine che la vostra iniziativa veda riconosciuti i danni subiti.

Mi permetto inoltre di insistere affinché, data la essenzialità del cemento per l'opera di ricostruzione, venga presa in considerazione la possibilità di ampliare lo stabilimento, al fine anche di offrire un maggior numero di posti di lavoro. Certo della vostra comprensione e del vostro alto spirito sociale, porgo distinti ossequi ».

BORTOT. Questa lettera risale al 22 ottobre del 1963, e a quell'epoca non c'era nessuna legge al riguardo.

ORSINI, *Relatore*. Volevo soltanto dire che la SAVIC ha ottenuto dei finanziamenti in quanto previsti da norme legislative; evidentemente ora è molto facile emettere dei giudizi; la cosa certa è che in quel momento era un sindaco socialista a chiedere in tutti i modi l'ampliamento di quello stabilimento.

Anche se riconosco che questa non è la sede migliore, concordo altresì sull'opportunità che l'ENEL dia pieno resoconto delle spese che sono state sostenute in quella circostanza.

Per quanto concerne la legge del 31 maggio 1964 tutti i gruppi politici manifestarono delle preoccupazioni; a questo riguardo vorrei citare talune espressioni formulate da alcuni colleghi. L'onorevole Abelli prendeva atto con viva soddisfazione che si era adottato il principio del contributo a fondo perduto, sia pure limitato al 20 per cento, alle industrie che avessero installato nuovi impianti nella zona. L'onorevole Mosca sottolineava come prova della volontà di esaltare la funzione autonoma degli enti locali la circostanza che, oltre ai rappresentanti delle amministrazioni locali, anche i rappresentanti sindacali fossero chiamati a partecipare alla determinazione dei danni subiti e alla valutazione dei risarcimenti da corrispondere. L'onorevole Vianello riferiva che Longarone era un centro produttivo e di vita per una economia più vasta e che la sua scomparsa aveva colpito non soltanto gli abitanti di quel comune e delle frazioni limitrofe, ma anche tutti coloro che abitavano in paesi e villaggi non immediatamente colpiti dal disastro. Ci fu allora tutta una discussione sull'opportunità di consentire la ricostruzione delle attività economiche anche attraverso la cessione di determinati diritti, in quanto altrimenti ben poco si sarebbe potuto fare.

Concludo, onorevoli colleghi, raccomandando l'approvazione del disegno di legge concernente ulteriori interventi a favore della zona del Vajont.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei assicurare gli onorevoli colleghi di aver preso nota di tutte le osservazioni che sono state formulate al disegno di legge al nostro esame. Inoltre desidero far rilevare che lo sforzo finanziario compiuto dal Governo, con la presentazione di questo disegno di legge, tiene conto delle esigenze che sono state a suo tempo manifestate dalle autorità locali, ma anche delle limitate disponibilità di bilancio.

Considerando che, nel corso della discussione, si è manifestata l'opportunità di emendare il testo al nostro esame, il Governo si riserva di riferire il proprio parere durante l'esame dei singoli articoli; comunque, fin da ora posso dire, con estrema franchezza, che emendamenti del tipo di quelli preannunciati dall'onorevole Bortot sono al di sopra delle disponibilità previste dalla iniziativa governativa.

Per quanto riguarda l'accenno fatto agli scandali e alla stampa scandalistica, il Governo non può far altro che aderire volentieri a tutte le proposte di indagine che si possono fare, perché, se vi sono state delle carenze

nell'attuazione delle provvidenze di ricostruzione, esse abbiano ad essere messe in luce.

Mi riservo quindi, onorevole presidente, di esprimere il parere sugli emendamenti. Dico solo che, se si tratta di fare in modo che questi emendamenti tengano conto del limite generale della spesa, che è stato indicato da questo disegno di legge, con spostamenti da una iniziativa all'altra, il Governo a questo tipo di spostamenti non è contrario, ma rappresenta tuttavia l'assoluta impossibilità di poter aderire ad aumenti di spesa che siano superiori al limite stabilito e comunque a quelli così rilevanti che son stati indicati in alcuni emendamenti.

Devo fare poi una formale richiesta di rinvio dell'esame degli articoli del provvedimento, richiesta che in questo momento avanzo soprattutto a nome del ministro delle finanze, in ordine a tutte quelle norme contenute nel disegno di legge che riguardano le esenzioni tributarie, e che sono state elaborate prima della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* dei decreti delegati di attuazione della seconda fase della riforma tributaria. È ovvio che, essendo intervenuta una diversa normativa rispetto a quella esistente al momento in cui il disegno di legge sul Vajont venne presentato alle Camere, è necessario ragguagliare tutta la materia alla nuova disciplina.

RAUCCI. Noi aderiamo alla richiesta di rinvio che viene formulata, anche se riteniamo che il rinvio debba servire non soltanto a verificare le possibilità di intervento nel settore delle agevolazioni tributarie, per quanto riguarda il Vajont, ma anche ad andare a valutare nel merito le proposte emendative che sono state formulate e nei confronti delle quali il rappresentante del Tesoro non può venirne fuori con un'affermazione di carattere generale dicendo che si riserva di manifestare l'orientamento del Governo su ciascun emendamento ma fin da ora anticipa che il Tesoro può accogliere solo gli emendamenti che risulteranno contenuti entro i limiti dell'impegno finanziario globalmente considerato nella iniziativa governativa. Qui sono state sollevate questioni di fronte alle quali la Commissione non può che esprimersi in un certo modo. Quando l'onorevole Fioret rileva che, per responsabilità degli organi competenti dello Stato, noi ci troviamo di fronte a un ritardo di ben dieci anni nella ricostruzione di un comune, ebbene è un fatto che noi non possiamo fare a meno di considerare per valutare la congruità del contributo previsto rispetto ai costi attuali, E il Governo non può venirci

a dire che non ci sono disponibilità finanziarie di fronte a richieste di questa natura e di tale valore!

Quindi noi vorremmo formalmente invitare il ministro del tesoro, anche per evitare che poi il gruppo comunista sia costretto ad assumere un atteggiamento diverso da quello che ha assunto fino a questo momento, a valutare con molta serietà e con molto senso di responsabilità il contenuto degli emendamenti, per verificare, in concreto, quelli che si è obbligati ad accettare, indipendentemente da ogni considerazione sull'aderenza delle provvidenze in generale alle esigenze della zona: ma quelli, ripeto, che si è obbligati ad accettare, perché ci sono precise responsabilità dello Stato, per le quali i cittadini che hanno diritto a certi tipi di intervento certamente non possono pagare.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione del disegno e della proposta di legge sul Vajont è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto, per il quinquennio 1972-1976, e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2160).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto, per il quinquennio 1972-1976, e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 », già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato nella seduta del 9 maggio 1973.

L'onorevole Bassi ha facoltà di svolgere la relazione.

BASSI, *Relatore*. L'articolo 38 dello statuto della regione siciliana prevede il versamento annuale di un contributo di solidarietà nazionale alla regione siciliana, che deve impiegare (in base all'articolo 38, appunto) per l'esecuzione di un piano di opere pubbliche straordinarie e a titolo di compensazione dei minori redditi di lavoro nell'isola rispetto alla media nazionale. Questo disegno di legge de-

## VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

termina l'entità del fondo per il quinquennio 1972-76; bisogna quindi considerare che due anni sono già maturati. Il Senato lo ha approvato il 9 maggio di quest'anno e l'assemblea regionale è in attesa dell'approvazione definitiva per poter varare la legge di impiego di questi fondi.

L'articolo 1 del disegno di legge determina l'entità del fondo nell'85 per cento delle imposte di fabbricazione percepite dallo Stato in Sicilia, mentre per il precedente quinquennio era stata determinata nell'80 per cento. L'articolo 2 fissa in 8 miliardi l'anno (quindi 40 miliardi per il quinquennio) le somme che la regione deve rimborsare allo Stato per oneri sostenuti dallo Stato per servizi che devono essere trasferiti alla regione.

L'articolo 3 stabilisce l'epoca del versamento del contributo annuale. Siccome viene fatto sulla base del consuntivo dell'anno precedente, nel 1973 potrà essere versato il contributo del 1972 e così via.

La copertura è assicurata, attraverso apposito stanziamento nel fondo globale dell'esercizio 1973, per l'ammontare di 110 miliardi.

Per i motivi di urgenza che ho esposto e trattandosi di adempimento costituzionale, invito la Commissione ad approvare il disegno di legge.

**PRESIDENTE** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

**RAUCCI.** Il gruppo comunista aderisce alla richiesta del relatore per quanto riguarda l'urgenza, e perciò evitiamo di intervenire nel merito del provvedimento con proposte emendative che ritarderebbero ulteriormente l'iter di una legge che si presenta già con notevole ritardo rispetto agli impegni legislativi che erano stati assunti. Daremo quindi voto favorevole al disegno di legge nel testo approvato dal Senato.

**TESINI.** Il gruppo democristiano è favorevole all'approvazione del disegno di legge.

**GUNNELLA.** Anche il gruppo repubblicano è favorevole.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

**ART. 1.**

Il contributo a titolo di solidarietà nazionale, di cui all'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, è commisurato, per il quinquennio 1972-1976, all'85 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse nella regione stessa in ciascun anno finanziario.

*(È approvato).*

**ART. 2.**

La somma per spese sostenute dallo Stato per conto della regione, ai sensi dell'articolo 3, del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, dovuta a titolo di rimborso dalla regione, viene determinata, in via definitiva, per lo stesso quinquennio 1972-1976, nell'importo di lire 40 miliardi.

*(È approvato).*

**ART. 3.**

Il contributo di cui all'articolo 1 viene versato alla regione nell'anno successivo a quello cui si riferisce, sulla base del totale dei versamenti in conto competenza e residui effettuati in ciascun anno nelle sezioni di tesoreria provinciale dell'Isola a titolo di imposte di fabbricazione.

*(È approvato).*

**ART. 4.**

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1973, valutato in lire 110 miliardi, si provvede mediante riduzione di pari importo del capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

*(Segue la votazione).*

## VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto, per il quinquennio 1972-1976, e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2160):

Presenti e votanti . . . . .	27
Maggioranza . . . . .	14
Voti favorevoli . . . . .	27
Voti contrari . . . . .	0

(*La Commissione approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Bartolini, Bassi, Bernini, Bortot, Busetto, Carenini, Cattanei, Ceccherini, Ciccardini, Corà, Fioret, Gambolato, Gargano, Gava, Gunnella, Isgro, Lizzero, Leonardi, Mazzotta, Molè, Orsini, Raucci, Reggiani, Scotti, Tamini, Tarabini e Tesini.

**La seduta termina alle 12,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. GIORGIO SPADOLINI

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO